

Ferrari, Irvine collaudo ok per Monza

Eddie Irvine ha collaudato ieri mattina a Fiorano le tre auto che parteciperanno al Gp di Italia a Monza domenica prossima. Tutte le vetture sono equipaggiate con il motore 046/2 e, dopo il collaudo, sono state caricate su tir, destinazione Monza. Irvine ha compiuto quattro giri con la «T-car» (telaio 178), sei giri con la vettura 179 (la sua) e sei giri con la 180 di Michael Schumacher.

Sci, per Tomba primi allenamenti sulle nevi cilene

Alberto Tomba partirà oggi da Milano per il Cile per il previsto periodo di allenamento su neve nella località di Valle Nevado. Il campione sarà accompagnato dallo staff tecnico guidato dall'allenatore Flavio Roda. In questo periodo Tomba ha continuato gli allenamenti a secco con esercizi gimici anche nella palestra allestita nella sua abitazione. Appare in gran forma, dimagrito di alcuni chili.



Al meeting di Rieti di record soltanto l'ombra

Meeting senza record quest'anno per l'atletica a Rieti. Ci hanno provato in quattro: Morceli (cittadino onorario di Rieti) nei 1500 metri, Kiptanui nei 3000 siepi, Niyongabo nei 2000 e Komen sul miglio. Non ci sono riusciti, ma ne sono scaturite gare entusiasmanti. Nei 3000 siepi il keniano Kiptanui per 2 km ha fatto sognare: li ha percorsi in un tempo inferiore di 5 secondi al record.

Basket Nba Strickland, arresto per ubriachezza

Rodney Strickland, playmaker di Washington, è stato arrestato nella notte di Washington per guida in stato di ubriachezza. Durante la giornata dovrà essere giudicato da un tribunale. Il 31enne cestista, che gioca nella Nba dal 1988, è stato fermato da una pattuglia della polizia mentre compiva una conversione a "U" in una via di Washington in cui la manovra è proibita.

CALCIO MILIARDARIO

Psicologo orienterà il brasiliano Denilson

Troppo famosi, troppo bravi: ci vuole lo strizzacervelli. La fama, i soldi (tanti) e le lusinghe di mille procuratori e «faccendieri» sono arrivati troppo in fretta: così il San Paolo ha deciso di assumere uno psicologo per assistere Denilson e Dodò, i due giovani talenti rivelatisi nell'ultima stagione del massimo campionato brasiliano e destinati a diventare i nuovi «fenomeni» del panorama calcistico internazionale.

La richiesta è stata fatta dal tecnico Dario Pereyra, preoccupato dall'«assedio» a cui i due ragazzi sono sottoposti ogni giorno da parte di «media», ammiratori ed «impresari» di ogni tipo, che impedirebbero a Denilson e Dodò perfino di allenarsi a dovere e di conseguenza di essere determinanti nelle sfide di campionato. La celebrità delle loro giocate si è dunque rivelata un pericoloso boomerang: i due ragazzi «snerpati» si lamentano della troppa euforia degli «aficionados» e non riescono più a gestire, secondo quanto riferisce la società e lo staff dirigenziale, la loro vita privata.

«Questi giocatori hanno 20 anni o poco più - ha spiegato Pereyra - e hanno bisogno di essere orientati: non si può più continuare in questo modo. Tutto si è maledettamente complicato in questi ultimi mesi».

I dirigenti del club, particolarmente sensibili al problema di Leonardo e Dodò, hanno subito approvato la proposta del loro allenatore, e sono già alla ricerca dello psicologo giusto. «Qui non si riesce più a lavorare con la dovuta concentrazione - ha detto ancora il tecnico del San Paolo - e c'è bisogno di un aiuto speciale. Non è facile convivere con la fama e mille persone che ti lusingano, specie se si vive da soli a San Paolo, lontani dalla famiglia e dalla fidanzata. Dello psicologo hanno bisogno per ritrovare se stessi e non farsi influenzare da chiacchieria».

Per il brasiliano Denilson quella in corso è l'ultima stagione nel San Paolo: dopo i prossimi Mondiali, programmati a giugno in Francia, passerà in fatti alla formazione spagnola del Betis Siviglia che l'ha acquistato la scorsa settimana per circa 63 miliardi (780 miliardi in realtà se si include la planetaria cifra pattuita per la rescissione del contratto).

Dodò invece, stando a quanto si dice in Brasile, nel luglio '98 dovrebbe passare alla Lazio. Sulla cifra ancora tutto è ovviamente top secret: ma viste le premesse (si prevede una rapida lievitazione del suo ingaggio), dovranno servire parecchi milioni di dollari per convincere il sudamericano a trasferirsi a Roma.

A Flushing Meadows il tennis americano si aggrappa al «cinese» Chang e il torneo diventa cosmopolita

Va fuori anche Agassi Open sempre meno Usa

LA STELLA VENUS



Blake/Reuters

Diciassette anni, un metro e ottantacinque, tante perline multicolori sull'acconciatura africana. Si chiama Venus Williams la consolazione americana in questi Open privati di Sampras e Agassi. La ragazza è giunta per la prima volta nella semifinale di un torneo maggiore (battendo la francese Testud 7-5 7-5), e si dice pronta alla grande impresa.

NEW YORK. Il momento peggiore è stato quando Andre Agassi si è tolto la bandana. Fin lì aveva mantenuto, quanto meno, quell'espressione da pirata un po' intontito, tra il battagliero e il perplesso, che davvero non stonava con l'andazzo della sua partita. Ma dopo, perdinci, è stato davvero un disastro.

Quando Andre si è sfilato il copricapo è sembrato che dieci anni di più gli fossero caduti addosso, d'improvviso. Pelato come una biglia, quel po' di pancetta che il suo preparatore sostiene essere indispensabile (ma basta vederlo, il preparatore, per ritenere lo assai poco affidabile), due occhi infelici, anticipatori della sconfitta, e un orecchino sempre più grande, ormai simile a un candelabro. Un vecchio. Davanti al quale si agitava con grande e virtuoso scuotimento di muscoli e capelli, quel Rafter australiano considerato il più bello del circuito, un ragazzo che quando il tennis si sposta dalle sue parti, a Melbourne è costretto a girare con un battaglione di guardie del corpo per non farsi ghemire dalle sue combattivissime fans.

Difficile dire se Agassi riuscirà maia tornare un vero giocatore di tennis. Bisognerebbe capire, se non altro, se ne è ancora interessato. Lui dice di sì, seppure lo dica a suo modo: «Oh, boy, aspetto il mio ascensore per il paradiso, shit, e prima o poi la porta si aprirà e io potrò tornare a salire». In-

tanto, è caduto talmente in basso che si fa fatica a rintracciarlo nella classifica mondiale: sessantacinquesimo o giù di lì. Ma come è stato possibile? Be', per tanti motivi insieme, supponiamo. Il suo inesauribile fruscante codazzo di adulatori, che lo segue ovunque a telefonini spianati, e lo convince a tentare imprese impossibili, come quella di vincere gli Us Open con due mesi appena di tennis alle spalle e ben nove eliminazioni al primo turno. E poi, il matrimonio, celebrato con sfarzo mesi fa, con la Brooke Shields che ha preteso di spazzarselo per un po', allontanandolo ancora di più dal suo mestiere.

Di certo, il tennis di oggi proibisce a chiunque, si chiami pure Agassi, o magari Sampras, di mantenere il ritmo della concorrenza allenandosi solo quando fa comodo. Insegnamenti che Agassi sembra avere ormai dimenticato.

Così, il bel Rafter, mascella quadra e petto in fuori, ha disposto dell'ex numero uno prendendolo in velocità, attaccandolo da tutti gli angoli sopportando meglio dell'avversario le fatiche degli scambi prolungati, dai quali, alla fine, era lui ad uscire vincitore. Agassi si è lamentato per l'occasione gettata nella seconda partita, quando ha avuto due set point per rimettersi in carreggiata. Dimenticando, però, che ancor prima la chance era toccata a Rafter, al punto che la conclusione del set al tie break,

in favore dell'australiano, non è sembrata di certo ingenerosa. Un'impenata nel terzo set ha ridato speranze all'americano, ma Rafter è stato attento nel quarto a non regalare più niente, e alla fine ha ricevuto perfino gli applausi del pubblico.

Il torneo maschile, diventato d'improvviso cosmopolita, ha perso in tal modo gran parte del suo glamour. Via Sampras, via Agassi, l'America che predilige il tennis tutto lustrini e jet-set ha perso di botto i suoi primi attori.

Nel quarti sono approdati due svedesi (Bjorkman e Larsson), un ceno (Rios), un ceko (Korda), un olandese (Krajiček) e il canadese diventato suddito di Elisabetta, Greg Rusedski, oltre a Rafter e a Michel Chang, unico americano ancora in gara, depositari di valori ben diversi di quelli «agassiani»: devozione e laboriosità. Non solo: Chang è anche la testa di serie più alta (numero 2) rimasta in carica. Le altre sono Korda (16) e lo stesso Rafter (13). Dunque, il torneo sembra caduto piuttosto in basso, se confrontato ai fasti dell'anno scorso, quando vinse il numero 1 Sampras. Diverso il discorso apparirà se si valuta la voglia di novità che questo sport si porta dietro: la caduta dei primi attori offre alla ribalta nuovi candidati. E forse è questo il rinnovamento che si stava cercando.

Daniele Azzolini

ALPINISMO. Oliviero Bellinzani in vetta con le stampelle «Vincerò il Cervino con una gamba sola» La scommessa di uno scalatore disabile

Lui va per la sua strada, che ha i contorni dissestati di una salita impegnativa costruita con i sacrifici e il sudore della costanza. Quella strada, granitica come la volontà del suo scalatore, porta fino alla vetta del Cervino, sogno sublime di un uomo innamorato della vita anche se quella gli aveva tirato brutti scherzi. «Lassù ci arriverò prima o poi, con la forza della mia gamba». Ne ha una sola Oliviero Bellinzani, quarantunenne varesino di Orino, impegnato a rubare tempo al suo lavoro e a strappare permessi al laboratorio dove si confezionano articoli di biancheria intima: andare a godersi le sue emozioni in solitario, tra le montagne, è l'unica passione.

Domenica scorsa ha compiuto l'ultima delle sue imprese, scalando la Punta della Rossa a 2.877 metri all'Alpe Devero (la via di salita è stata lo spigolo sud-est, difficoltà D), utilizzando le stampelle fino a 2.500 e poi affidandosi alla forza delle braccia. Della sinistra in particolare, perché il deltoide destro venne messo fuori uso al 80% dalla sua passione giovanile per

la moto. Una gamba maciullata e una spalla distrutta: aveva 21 anni quando un incidente automobilistico lo scaraventò sull'asfalto tentando di stravolgergli la sua esistenza. «Ma non ci riusci, sono stato capace a restare sempre me stesso, continuando a vivere la mia vita, la stessa di allora. La voglia di scalare si è raddoppiata, io se non ho la montagna non mi diverto e non raccolgo le mie emozioni. Mi piace essere solo, scavalcare l'impossibile per un egoistico desiderio personale. Perché non sono uno dei tanti che cavalcano la condizione di disabile per mettere in mostra doti atletiche straordinarie: io non intendo lanciare nessun messaggio, realizzare queste imprese per dimostrare a me stesso il mio desiderio di vincere una piccola battaglia cercando me stesso, il sublime e l'infinito. Sono un alpinista di vecchio stampo che spesso ha voglia di dimostrare agli «abili» che un «disabile» può stare ed essere alla pari».

Ne ha fatta di strada Bellinzani che ha conosciuto quasi tutte le vette del

Nord Italia, dal Mont Perrin alla Punta Grober, dal Piz del Prevat al Como Stella e al Blinnernhorn. Tra dieci giorni raggiungerà la sua prossima emozione, «tesoro» custodito sulla Cresta del soldato (Monte Rosa) passando per il Ponte Gordano a 4.048 metri. Ennesimo tassello per realizzare il sogno di una vita tutta in salita, la vetta del Cervino: «Se qualcuno mi aiuterà a portare le stampelle potrei affrontare subito questa impegnativa scalata. Ma mi sto allenando anche per farcela da solo. Credo che nessuno sia arrivato fin lassù. Ci riusci un austriaco disabile ma aveva un handicap alla gamba che partiva sotto il ginocchio. Lui almeno aveva una mobilità articolare, io neanche quella. Usavo la protesi le prime volte che iniziai a scalare montagne ma il dolore era troppo forte, decisi di affidarmi alle stampelle. Non fu semplice: per scalare le montagne con le grucce ci vuole tanto equilibrio». È una passione «estrema».

Luca Masotto

Caso «Abdu» de Merode «Analisi in ritardo»

La partecipazione del ciclista uzbeko Djamilidine Abdujaparov al Tour de France 1997 non è piaciuta alla commissione medica del Cio, presieduta dal principe Alexandre de Merode. «Questo atleta - ha detto de Merode - non avrebbe dovuto partire perché era già risultato quattro volte positivo all'anti-doping dall'inizio dell'anno, ma il laboratorio di Parigi non ci aveva comunicato gli esiti delle analisi». I 24 laboratori accreditati presso il Comitato internazionale olimpico sono tenuti a comunicare tutti i casi di doping alla commissione medica. «Non sappiamo perché quello di Parigi non lo ha fatto. Chiederemo spiegazioni e, se necessario, adotteremo sanzioni. Sospettiamo che anche altri laboratori agiscano così». Abdujaparov era stato trovato positivo quattro volte al «Bromantan» prima del Tour. Nei due primi casi, benché proibita dal Cio, la sostanza non faceva parte di quelle vietate dalla federazione internazionale (Uci), ma dopo era stata inserita nella lista.

LOTTO

| | | | | | |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 67 | 15 | 85 | 44 | 48 |
| CAGLIARI | 18 | 64 | 34 | 11 | 90 |
| FIRENZE | 9 | 51 | 15 | 31 | 8 |
| GENOVA | 80 | 16 | 72 | 60 | 2 |
| MILANO | 39 | 63 | 83 | 61 | 67 |
| NAPOLI | 30 | 4 | 1 | 18 | 87 |
| PALERMO | 45 | 31 | 80 | 19 | 23 |
| ROMA | 2 | 33 | 44 | 5 | 85 |
| TORINO | 5 | 53 | 86 | 14 | 65 |
| VENEZIA | 41 | 58 | 63 | 56 | 14 |

ENALOTTO

2 1 1 2 X 1 X 1 1 X 1 X

LE QUOTE:

| | | | |
|------|----|---|-------------|
| Ai | 12 | L | 154.819.400 |
| agii | 11 | L | 1.814.300 |
| ai | 10 | L | 167.000 |

La tessera più ricca

Prendila anche tu!